

E10 - Rosati 1977, pp. 218-220, n. 155 - busta n. 1089/1,

1401836

Margherita a Francesco Datini, Prato 06.06.1398 (Firenze 08.06.1398)

Al nome di Dio. A d 6 di giungnio 1398.

La chagione di questa si per farti a sapere chome iersera, alle ventidue ore, Ubaldo di Fatto mi mand a dire che volevano istamane ire al Palcho, il podest ed egli, e tutta la loro gente, di che io vi mandai Nichol di Piero a loro a sapere se s'erano diliberati di volere andare o no. Ubaldo rispose e dise ch'egl'aveano diliberato di volervi andare e che noi non vi mandasimo nulla ch, se lo sapesino, e' non v'andrebono. Parve a Nichol e a me che si dovesi chonperare parecchi pinochiati e trre quegli che c'erono avanzati, e toglemo la schatola della tregea e mandamovi di molte melarance e di belle ciriegie e del vino biancho che tu chonperasti di Nanni e di questo qui di chasa, e pane, e tovagliuole, e tutte l'atre chose che vi furono di bisongnio, e andvi Nichol e Barzalone e Benedetto e Bretone e Angnolo; e pie, Nichol gli proferse le mule, e acetolle, ed ebele molta chare perch nno le loro chavalchature a Firenze; e su v'and Ubaldo e quello degl'Arighucci, e Nanni nostro and cho' loro.

Per chagione che gl' ogi molto rischaldato qua e, chome tu sai, io disfeci i ghuarnelli miei per la Ginevra, si ch'io sono senza ghuarnello, de a Domenicho di Chanbio che cerchi se trovasi de' chontrafatti al modo ciciliano, che fusino belli, ch'io non voglio de' ciciliani, ch non voglio fare la spesa; e di quello della Lucia anche ti richorda, ma che non sia fatto chome i miei: tolghilo o di tre verghe o chome gli pare, che non sia chome il mio e che sia forte, in per ch'ella lo vuole forte. Io cercher qua di queste miscirobe vechie e mandrovele; digli che truovi modo di chanbiale a due picholine, a ci che noi, quando n'abia' bisongnio, non ne abbiamo a 'ndare chatando; io no' lle vorei n trope pichole n troppo grandi, ma vorele mezane, ma che

fusino orevole e belle. Delle botte abiamo detto a Nichol, e dice che noi ne lasciamo il pensiero a lui. Abiamo letto la scritta a Nanni e Nanni e Rosso fanno quello che posono, e che pare loro il meglio.

Isritto insino a qui, n'ebi una tua, e chon eso i botoni bianchi, e' botoni dorati, e' ghuarnello della Lucia, e 'l mio; io non poso sapere istasera s'io me ne ar tanto o no: per altra n'aviser Domenicho e, se me ne mancher, ne chonperi.

Nichol di Piero dice che non pu venire domane per questi suoi inpacci.

Della vitella si tagl&(i&)a qui, faremo d'avere la pi bella peza che noi potremo. De' letto e de l'atre chose far il meglio ch'io sapr.

La mula nostra e quella di Barzalone mener monna Simona e Stefano di ser Piero, perch monna Simona vie' chost.

Nanni ver anche chost cholla farina.

Per insino a ora Benedetto non n' auto i danari da' mugnaio.

Della ban&[ba&]gia i' n' u&[no&] pocho e manderoglele, ma ella non mi pare una profetta chosa chom'io vorei. Il chane non s' ritrovato ed sene fatto chon Barzalone e chol gl'altri ongni chosa che si deba fare per ritrovare uno chane: e' fu veduto, per Barzalone e pe' gl'atri, insino a meza terza qui da chasa; pensiamo che sia suto qualche persona che l'abi chongnoscuto e arnello rimenato.

Della Lapa e' gl' vero che marted e mercholed el' stata di mala vogl&(i&)a, e non per modo ch'ella non n'abia filato e chucito tuttavia; e vi tenuto marted e mercholed la Papera e, mandadovi Ghuido mercholed sera, e' trov che lla Papera filava e la Lapa chuciva; di che, poscia, la Papera torn ed e' mostra che, a mano a mano che lla Papera fu partita, e' le ripigl&(i&)asi il male del fiancho s grande ch'egli credetono ch'ella si si morisi e non me ne mandarono mai a dire nulla, se non che lla donna del podest mand per me il d

della Pasqua e, pasando io quindi, il sepi. Tu m'i leghato a questa mogle de' podest per modo ch'ella non farebe uno paso fuori de' palagio che chonv&(i&)ene ch'io sia cho' lei, e tu sai bene chom'io il fo volentieri, ch, se non fosi per tua amore, io non vi meterei mai piede in que' palagio, e pertanto non v'andai, tra esere cho' lei e a ordinare per l'amore di questi riformatori, che erano diliberati d'ire al Palcho; ma io vi sono ito ogi due volte ed e' si ischonca ogi e stetivi insino a otta di desinare e sarevi istato insino a sera, se non fosi che io faceva buchato e tu sai chome questa chasa stia si non ci sono o tu od io e stasera, a otta di cena, vi tornai e stetivi uno altro pezo. Perch e' gl' tardi e perch tu i a esere qui domenicha faremo senza pi dire: a bocha diremo, se cci sar a dire nula. Idio ti ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato, in Firenze.

1398 Da Prato, a d 8 di gungno.